

"DUE GIORNI DI FOLLIA"

"UN GIORNO DI FOLLIA"

"BELLISSIMO"

"INNAMORATA PAZZA"

C. 92-137

c) pagine 46

*copie critte*DUE GIORNI DI FOLLIA

(tit. provvisorio)

Si chiama Sofia Turiello, anni ~~40~~, da poco vedova.

E' apertamente bella e sembra più giovane della sua età.

Suo marito, Antonio Turiello, era più anziano di lei, sulla cinquantina, ma un uomo simpatico, tutto sommato, una brava persona, innamorato della moglie, naturalmente, alla quale ha lasciato una casa con tanti appartamenti, tutti affittati, nel quartiere napoletano chiamato "i cinesi".

Sofia era povera in canna, una plebea. Una ragazza di fuoco. Che però pativa tanta fame! Poi arrivò Turiello, e i parenti - questi ne aveva quanti ne ha - mentre i genitori le sono morti sotto le bombe; non sembra una favola? una sceneggiata strapacuore? - i parenti l'hanno dunque convinta a sposarlo. Una quindicina di anni fa, senza esserne innamorata pazza, però lo ha rispettato sul serio, aveva stima e affetto sinceri per lui, e ora grati-

tudine poiché gli ha lasciato, se non la ricchezza, certo il benessere.

Non gli ha mai messo le corna. Neanche col pensiero. O forse sì, qualche rarissima volta, come succede a ogni donna: erano come degli uccelli fuggitivi. Ma lei a poco a poco ha compresso, mutato il suo carattere, i suoi sensi ai piaceri del letto, per così dire, ha sostituito quello dei vestiti, della tavola, delle amicizie. Felice di essere salutata, riverita nel quartiere, e anche un po' più in là, particolarmente dai suoi inquilini, una decina, cioè un vero e proprio campionario della piccola borghesia napoletana. Una borghesia ancora un po' spagnolesca, monarchica, e non vogliamo offendere nessuno, piuttosto retriva e ipocrita.

Bisogna riconoscere che una donna deve avere un singolare temperamento per resistere agli assalti continui che ha provocato, vivente Turiello e che provoca ancor più ora ch'egli non c'è più.

C'è il candidato ricco, come il droghiere Cuccurullo, quello influente, come l'avvocato Cannavale, e quello blasonato, come il conte Savoldi. Savoldi ha

un magnifico palazzo, nobilmente cadente, e una discreta rendita.

Quando invita le amiche, questo del conte è l'argomento che ritorna di più e le presenti martellano Sofia con i loro consigli, buoni e cattivi. La maggioranza comunque propende per il matrimonio con il conte, tutti ci terrebbero a frequentare una Sofia blasonata.

Savoldi ha la fama sia di essere uno degli ultimi autentici gentiluomini (soprawissuti a un mondo volgare e livellatore) sia di essere impotente.

Può questo costituire un ostacolo per una donna che da questo punto di vista possiamo considerare come un vulcano spento? I lunghi anni di vita con un compagno come Turiello sessualmente guardingo, avaro, l'hanno resa se non proprio frigida, quasi.

Turiello soffriva di cuore e lei stessa racconta, col suo linguaggio che si sforza di apparire degno della sua condizione sociale, anche se le sfugge qualche antico vocabolo - di tante paure notturne, quando all'improvviso nel bel mezzo dell'amplesso,

il cuore di Turiello si metteva a battere come un motorino e bisognava interrompere.

"Io oramai non ci penso più a queste cose" ripete spesso, convinta di non mentire, che ormai questo è il suo destino. D'accordo, un figlio non le sarebbe dispiaciuto, ma cerca di non pensarci, e ci riesce.

Tra i personaggi che qualche volta appaiono e scompaiono intorno a Sofia notiamo appena un certo Macciò, uno sui quaranta, quarantacinque anni. Che è stato nientemeno che il grande amore di Sofia una ventina d'anni prima. Tradito, poi, dalla mattina alla sera, eclissato per sempre dall'astro Turiello col conto in banca.

Questo Macciò è uno di poche parole, sarcastico, il solo che non la lusinga, che non la saluta scappellandosi. Potremmo definirlo uno spostato. Non si sa neanche bene cosa faccia. Appare e sparisce, fa il giro del mondo su una qualsiasi nave, va spesso in Cina come fosse Casoria, poi rieccolo, si fa persino arrestare qualche volta poiché è sempre attratto da quelli che protestano.

"Sei diventato vecchio", gli ha detto l'ultima volta che lo ha incontrato lì ai "Cinesi".

Infatti, al contrario di Sofia, dimostra più anni di quelli che ha. "Io sono ancora capace di innamorarmi - le ha risposto - tu invece sei congelata ormai, come il baccalà!" "Stronzo", gli grida dietro Sofia. Pentita di essersi fatta uscire dalla bocca quell'epiteto volgare, lì nella strada, dove tutti la conoscono come una vera signora. E' perfino la presidentessa di un gruppo di brave parrocchiane che stanno lottando contro la curia romana per ridare a San Gennaro, dalla curia appunto mortificato, declassato, come è noto, il posto che si merita a Napoli e in paradiso.

Non è da escludersi che il nostro film cominci poco dopo, se non proprio ore dopo, la dipartita del compianto Turiello. Il lutto è comunque ancora strettissimo per Sofia, che non fa mai mancare i fiori sulla tomba dell'Estinto.

Un giorno come un altro, l'appartamento di Sofia sta quasi per allargarsi. Si tratta di un volgare guasto a un rubinetto. Accorrono gli inquilini,

Cuccurullo, Cannavale, l'acqua cola dappertutto, e finalmente arriva lo stagnaio.

Proprio nel momento in cui Sofia sta mormorando, non proprio insicidamente, che questa inondazione può darsi sia un invito, il segno che ormai la vita di Sofia è chiusa, e dovrebbe raggiungere lo sposo.

Quando i vicini se ne sono andati, lo stagnaio resta. Abbiamo subito il sospetto che non sia il miglior stagnaio di Napoli anche se è un bel ragazzo di vent'anni, un po' incantato, un po' orientale coi suoi grandi occhi neri. Fra l'altro, si distrae a guardare di nascosto, come incantato, quella bella donna, che si affanna per la casa in vestaglia, innocentemente discinta, aiutata da una vecchia domestica, Tecla, che viene a ore e litiga spesso con la sua padrona accampando sempre nuovi diritti sindacali. Parla di lotta di classe, e Sofia, - che in fondo le vuole bene - si difende riacquistando tutta la sua grinta popolareasca.

Tecla se ne va parlando di sciopero, e restano

soli Sofia e Peppino.

Saremo brevi: all'improvviso, come un fulmine a ciel sereno, quel ragazzo l'abbraccia e la bacia, dopo essersi fatto il segno della croce, come un calciatore prima di entrare in campo.

Sofia è esterrefatta. Al punto da non avere neanche la forza di reagire subito. Guarda il ragazzo come fosse qualche cosa di anormale.

Il ragazzo prende quel silenzio, quell'inerzia, come condiscendenza, e fa un gesto per riafferrarla. Allora Sofia si scatena, con una serie tambureggiante di schiaffi da intontire un pugilatore.

Il ragazzo spalanca ancora di più i suoi occhi spalancati, mentre Sofia urla: "Vattenne, vattenne!".

Non abbiamo detto che i nostri personaggi, con Sofia in testa, parlano sempre il dialetto e soltanto il dialetto, con qualche traduzione in lingua, in qualche momento eccezionale come questo.

Infatti Sofia, in un italiano quasi solenne, spalancando la porta comunica al ragazzo: "Telefono al tuo padrone, ti faccio cacciare. Ringrazia il Cielo che non chiama la polizia".

Il ragazzo balbetta: "Signo', vui m'arruvinare, Tengo famiglia".

E' lì sul pianerottolo, abbassando la testa, aggiunge che si è permesso un simile atto perché è proprio bella, troppo. Ha sentito un qualche cosa, un giramento di testa, Ma di solito , dice, son le donne che saltano addosso a lui. Anche ieri una signora della casa di fronte gli ha dato un morso, guardi il segno, che voleva essere un bacio.

Questa notizia della signora della casa di fronte sbalordisce Sofia, ne accende la curiosità. femminile, lo spinge dentro..!"Trase, entra, Peppino..Parla... abbi confidenza. Potrei essere tua madre".

Peppino parla, incalzato da Sofia, mescolando spudoratezza e ingenuità, un linguaggio quasi osceno con un linguaggio che ha degli improvvisi bagliori poetici. E racconta, Sofia vuole sempre più particolari, soprattutto quando si rende conto che molte eroine del pallido dongiovanni sono delle sue amiche!

Peppino descrive plasticamente le sue avventure, imita perfino le sue fulminee amanti nei gesti, nella

voce, mentre aumentano le risate di Sofia e qualche altra cosa: cioè una naturale eccitazione davanti a quel franco rievocare del ragazzo.

"San Gennaro mio - esclama - sono possibili queste pazzie, questi tradimenti, queste brutte cose? "

Le brutte cose diventano sempre più belle, senza che Sofia se ne accorga.

A un tratto Peppino nel descrivere una delle scene d'amore di cui è stato protagonista, per esemplificare coinvolge anche lei . "An signora voleva delle carezze al borotalco". "Gesù, Gesù, di che si tratta?". "Ecco, signò, accusì, leggere come il borotalco...Accusì!".

Dopo un mezzo minuto, Sofia e Peppino, nella penombra del crepuscolo - Sofia non ha neanche acceso la luce - rotolano sulla moquette, e l'amplesso si compie.

Dopo il quale, risuonano ancora schiaffi. Sofia schiaffeggia e rischiaffeggia il ragazzo, di pentimento e di felicità, con la prevalenza della seconda. Che meraviglia. Piange perfino, attraversa le stanze piangendo, che è un modo di manifestare questa gioia, questa

scoperta dei sensi, anzi esplosione, quasi una nuova nascita. "Peppino, Peppino", ripete, e non abbraccia solo Peppino, abbraccia una sedia, una colonna, apre e richiude il frigorifero senza motivo, si inginocchia e parla con San Gennaro domandando perdono e nello stesso tempo esprimendogli la sua gratitudine per ciò che è avvenuto. Poi ricade nei rimorsi, ed è presa dallo spavento che Peppino racconterà agli altri di lei tutto quello che hanno fatto, come ha raccontato per le sue amiche .

Allora lo prende per il collo, lo minaccia, lo insegue con un coltello perfino, non certo con l'intenzione di ucciderlo, ma di fargli giurare, naturalmente su San Gennaro, che non aprirà mai bocca su questa ora folle e stupenda, e che dimenticherà addirittura il nome di Sofia, che metteranno insieme una pietra tombale sull'accaduto, che non si rivedranno mai più mai più, mai più!

"Vattenne, vattenne", ripete Sofia. Poi chiude la porta coi catenacci come di notte. Non vuole che se

ne vada. La sua pazzia è cominciata e durerà lo spazio di un mattino, per essere precisi due giorni. "Tutta la notte devi restà, anche domani!"

Non dirà a anima viva che c'è, lei gli farà da mangiare, che cosa gli piace? e il bagno, come ad un bambino/. "Non vedi come sei sudicio?".

Lui, a causa del lavoro tutto nero, ha sporcato di nero anche la faccia di Sofia.

Che idea allegra, stupenda; entrano nella vasca da bagno insieme! Vi giuocano come due ragazzi, e poi ancora baci, intanto che Sofia vuole sapere tutto di lui: è un povero ragazzo qualsiasi, senza arte né parte, incerto se fare il ladro e lo stagnino, con una famiglia che si compone e si riscompone, cioè il padre ogni tanto abbandona la madre e la madre il padre, e i fratelli, cinque restano soli, e come rondini vanno e vengono dal nido, uno dei soliti "bassi", quasi fossimo ancora nel dopo-guerra. E' un po' come un orfano.

Sofia ha chiuso anche le finestre. Ha il terrore che qualcuno possa sospettare ciò che sta succedendo,

tiene in un modo ossessivo alla propria reputazione: ripete perciò a Peppino di parlare a bassa voce, non risponde al telefono, hanno suonato e lei non apre, non apre nemmeno a Tecla, alla quale dice che le dà un giorno di vacanza riconoscendole i suoi diritti, e anzi le aumenterà il salario, e Tecla vuole sapere di quanto, e da dietro la porta comincia una delle sue interminabili polemiche "Tutto concesso, tutto concesso, grida Sofia, purché se ne vada. E non apre nemmeno a Pristipino, il vedovo, uno dei suoi inquilini e dei suoi pretendenti che vorrebbe pagare l'affitto e scambiare qualche chiacchiera sui nostri morti, dice, come sono usi fare.

Domani, domani, gli grida senza aprire, e l'altro se ne va stupito dicendo che è la prima volta che questo succede: "State male, donna Sofia? "

"Emicrania, emicrania" risponde Sofia tenendo la mano sulla bocca di Peppino, con la paura che si lasci sfuggire una sillaba.

Quanti progetti, tra un abbraccio ed un altro: Sofia lo farà studiare, forse, gli farà prendere la carriera dell'attore, è così bravo a raccontare, ma guardi co-

me si è ridotto le mani, mani tagliuzzate, unghie sudicie: diventa manicure, e appena viene a sapere che presto dovrà andare soldato, gli scaraventa addosso dei suggerimenti : "farai il disertore, l'obiettore di coscienza".

Chi è Peppino? Prima di tutto un pessimo stagnaio. Del resto , lui stesso lo ammette, e confessa che fa il mestiere da pochi giorni. Ne cambia spesso di mestieri, e affronta la vita sempre un po' atono, con l'andolenza di un orientale: ha degli occhi che hanno la dolcezza e la profondità di quelli di una donna. Ha anche studiato, poi alle prime difficoltà - la svogliatezza della famiglia ha alimentato la sua - si è dato a una vita casuale, senza entusiasmo -

Ora è lì che guarda con ammirazione Sofia, e si lascia guardare con ammirazione.

"Come sei bello, figlio mio".

In Sofia, accanto alla passione sta germinando anche un altro sentimento, per quanto mascherato, quello

femminile della protezione, che ha radici nell'istinto stesso della maternità.

Sofia vorrebbe convertire , insomma, il suo idolo, toglierlo dall'apatia, mostrare al mondo o almeno ai napoletani le qualità che Peppino possiede, secondo lei infinite: può cantare, recitare , suonare, non ne dubita, e lo incita, lo provoca, e quel pallido ragazzo si lascia almeno per un poco scuotere dai alorosi progetti di Sofia: canta, recita, suona cioè strimpella una chitarra.

Ma Sofia lo farà anche studiare, addirittura laureare e intanto imparerà una lingua, e la dattilografia. C'è in casa una vecchia macchina da scrivere, cominciamo subito? Sofia è un turbine.

A un tratto, una vocetta sicura e impertinente chiama dalla strada: "Signora Sofia, signora Sofia".

Chi è?

E' una voce nuova per Sofia ma non per Peppino: "E' Anita".

"Chi è Anita"? ...domanda con una fulminea gelosia Sofia.

"La mia ragazza" risponde con un'ombra di colpa Peppino.

"Hai scelto proprio bene! Non senti come strilla? sembra una gallina, "

Infatti Anita continua a chiamare : "Signora Sofia" e ora aggiunge anche : "Peppino, Peppino!". Sofia deve decidersi; e si affaccia lei.

Giù in strada c'è una ragazzina con le sottanine corte corte, e per quanto si può capire da un primo piano, con espressione tremendamente sicura di sé.

Anita vuole sapere se c'è Peppino, il suo fidanzato, in bottega le hanno detto che è venuto a lavorare lì.

Sofia risponde seccamente che da mo' se ne è andato, poi richiude la finestra con forza, quasi con dispetto provocando la reazione della rivale (ormai è proprio la rivale): "Scusate il disturbo...senti come

risponde questa fetente: sta vecchia!".

Sofia ha udito e si slancia per spalancare le imposte e reagire, ma si ferma per prudenza. Poi non sarebbe un comportamento degno di una signora, come lei.

Si sfoga però con Peppino, che sta lì come un torsolo, lo aggredisce, lo accusa di avere scelto una ragazza di bassa estrazione, volgare, e senza accorgersi di diventarlo anche lei, infila una serie di epiteti partenopei uno più bruciante dell'altro.

Che notte meravigliosa però . Che però sta passando, mentre la cotta di Sofia divampa. Prima della luce dell'alba bisognerà per forza che Peppino se ne vada. Tutti lo staranno cercando, penseranno che sia morta. Dio mio, e se nascesse uno scandalo? Sofia si

butterebbe in mare. Ci pensa

Ci pensa, lo dimentica, ci ripensa, si pettina in dieci modi perché Peppino scelga quello che gli piace di più, protesta quando le sembra un po' distratta, fa tante programmazioni di una vita futura da trascorrere insieme, e finalmente il ragazzo si addormenta per qualche minuto tra le sue braccia, addirittura lei gli canta la ninna-nanna. Poi lo risveglia gli fa il caffè, e ostenta la sua esuberante vitalità, rimprovera Peppino che le da del voi, e in questo vede come una malizia del ragazzo per sottolineare la differenza di età. Si esibisce perfino nel salto mortale e in altre diavolerie. Provi lui, se ci riesce. Peppino forse ci riuscirebbe, ma è così indolente.

Durante tali acrobazie, una piccola storta fa camminare Sofia un po' zoppa e dolorante, Ma bisogna vedere gli sforzi di questa donna per nascondere, per apparire all'amato sempre sorprendente e perfetta come Venere appena uscita dalle acque.

"Sono felice", ripete. Al punto che Volge ufficialmente un pensiero di gratitudine a San Genaro e a suo marito, di cui la casa è piena di ritratti,

dei quali però, data la circostanza, ha rivoltato la faccia verso il muro.

Arrivederci domani, domani, domani! L'alba sta per arrivare! Hanno anche fatto un nuovo buchetto in un tubo per giustificare domani - cioè trapoche ore - il ritorno del giovane idraulico ".

"Arrivederci, arrivederci, anima mia." Sofia gli fa ~~levare~~ le scarpe, mettere perfino gli occhiali da sole.

Cosa che non impedisce che proprio la guardia notturna veda uscire dal portone Peppino, alle quattro di notte, con la sua cassetta degli strumenti idraulici, e un regalo di Sofia: tante cravatte, del defunto s'intende.

Ciò che doveva essere un segreto, forse non lo è più. Peppino si è confuso, la guardia ha avuto bisogno della testimonianza di Sofia, si è aperta una finestra. Sofia vede arrivare la luce del giorno contesa tra la sua gloria di amante e il terrore dello scandalo.

Ma vince l'amore.

La carne e l'anima di Sofia sono al più alto grado di febbre: aspetta Peppino. Questo imposta.

Ma Peppino non viene.

Per una donna che ha appena scoperto ciò che sappiamo, i minuti sono secoli

Diventa nervosa, se la prende con Tecla, che si è presentata per ringraziare la padrona dell'aumento, ma la padrona ora glielo contesta, delusa com'è del mancato arrivo di Peppino; e quando il solito Pristipino riappare per fare quelle due chiacchiere di cui si è detto, e per pagare l'affitto, lo rimanda bruscamente ancora una volta. Si affaccia anche qualche altro inquilino, e se noi ci accorgiamo che tutti sanno quello che è accaduto nella notte, finisce con l'accorgersene anche Sofia. San Gennaro, che aveva tanto pregato in proposito, non ha fatto il miracolo.

Allora Sofia si perde in un labirinto di indirette giustificazioni, di alibi assurdi, mostra a chiunque il buchetto nel tubo da cui esce davvero acqua, e nella sua ansia depressiva non si è neanche accorta di essersi dimenticata di rimettere i ritratti del marito che sono con la faccia voltata verso il muro, nella posizione di prima.

Passa il tempo, il conte Savoldi ha mandato dei fiori, l'avvocato Cannavale dal balconcino accanto le dà secondo il solito notizia dei maggiori avvenimenti del giorno da quell'eloquente difensore dell'ordine e della proprietà che è, avendo sempre trovato in Sofia una ben disposta allieva.

Questa volta però lo liquida al più presto. Deve cercare Peppino.

Telefona al padrone di Peppino, litiga una volta di più: grida che i lavori bisogna finirli, che Napoli non ha la coscienza dei propri doveri, che la casa sta riallagandosi!

Dopo dieci minuti per la verità arriva come un fulmine un altro giovane idraulico, molto più bravo di Peppino e molto meno simpatico, che dopo altri dieci

minuti ha aggiustato il guasto.

Per quanto agitata, Sofia finge di essere calmissima, e s'informa come per caso di Peppino. Come si chiamava quel suo collega di ieri? Finge non ricordarsi bene neanche il nome.

E apprende che Peppino non è venuto al lavoro, chissà dove è andato. E'uno che farà una brutta fine. Ma questa volta il padrone lo licenzia, e c'è una certa soddisfazione nel dirlo in questo giovanotto che con il suo naso lungo e le sue orecchie a sventola fa rimpiangere ancora di più Peppino.

Sofia non può resistere più a lungo. Deve uscire, deve trovare Peppino, come Angelica il suo Tancredi.

La ricerca dell'amato non è facile. In apparenza calma, disinvolta, compie le sue ricerche nel quartiere lasciando una scia di occhiate, di commenti.

Abituata a essere riverita, considerata una perla, meri-

tatamente, ora sente che la sua fama è intaccata, Ma in questo momento non gliene importa: va, va, alternando dentro di sé verso lo scomparso offese e adorazione.

E chi la vede passare, non vede più la sorridente e sicura signora Turiello ma una donna che si sforza di sembrare padrona di sé senza esserlo

"Avete visto lo stagnaro?"

"Che stagnaro?"

Crede di essere furba continuando a fingere di non ricordarne neanche il nome.

Il droghiere, invaghito di Sofia, e maligno più degli altri, insinua, forse inventa, che l'ha visto passare con una ragazzina, Anita, e pare che i due ridessero. Lei piangerebbe.

Incontra anche le amiche, che, guarda caso, stavano andando a casa sua per metterla alla testa del gruppo che si deve recare in Vescovado per la protesta solenne, lungamente preparata, a favore del più che Santo Gennaro.

Riescono a intrupparla, a portarla davanti al Vescovo.

Dove lei dovrebbe essere l'oratrice, e invece quasi scoppia a piangere.

Sarà la sacra emozione per il suo compito? Invece è soltanto un momento di crisi per quel ragazzo che non riesce a trovare, e che ride, e se ne frega di lei, e va in giro con quella stupidella, alla quale lui avrà raccontato tutto.

Ma una di questa amiche, la Procacci, insinua qualche cosa che riguarda non San Gennaro ma Peppino! E' una di quelle signore che Peppino ha, per dir così, manipolato durante una delle sue stagnature: quella nientemento del morso.

Sofia reagisce e le scale del Vescovado diventano la sede della rissa: dapprima le due avversarie hanno fatto lo sforzo di mantenersi neiliti che il pio luogo e la loro reputazione richiede, poi hanno straripato: termini popolareschi, anche sconci, escono dalle bocche delle due donne, che starebbero per mettersi le mani addosso. Appare improvvisamente il Vescovo, proprio il vescovo in persona.

Che non capisce il retroscena, le invita a pregare perché San Gennaro deve portare alla fratellanza e non all'odio. Si prega, prega anche Sofia, che poi si allontana in punta di piedi, non senza aver mormorato alla signora Procacci : "Puttana". "Puttana tu" risponde a alta voce la Procacci facendo un po' trasalire l'ignaro Vescovo.

Come vorrebbe trovare quel traditore. Si è fabbricata una grossa scusa per nascondere a se stessa la sua passione: lo vuole trovare ^{soltanto} per dirgli che tutto è finito. "Ma prima ti voglio schiaffeggiare, perché invece di comportarti come un gentiluomo, con una gentildonna come me, che potrebbe essere contessa, sei stato un facchino, uno stagnaro, che fra l'altro non sa fare neanche il suo mestiere ! "

Attraversa sempre meno padrona di sé stessa l'imprevedibile quartiere napoletano, tra venditori, turisti, perfino un comizio politico con un intervento della polizia che per poco non mette le mani anche addosso a Sofia, per caricarla su una camionetta.

E' qui, in mezzo al trambusto protestatario, che incontra Macciò. Un uomo poco appariscente, ma più lo guardi

più ne avverti una profonda virilità, una convinta umanità. Da quando non si vedevano. Un incontro rapido, durante il quale Macciò la chiama ironicamente contessa. Ha saputo tornando da chissà dove, che c'è questo progetto in aria.

Sofia lo guarda per un momento con tenerezza: "Hai fatto un po' di capelli bianchi". Ma non ha tempo per lui. Bisognosa di uno sfogo, gli dice all'improvviso: "Macciò, sto impazzendo. Sono innamorata". E scompare alla ricerca di Peppino, inseguita dallo sguardo di Macciò.

Finalmente Sofia lo trova. Peppino è là, dove si riuniscono i capelloni a Napoli; una cinquantina, uno più pittoresco dell'altro. Gruppi chiassosi, gruppi silenziosi, forse qualcuno drogato.

Peppino è sdraiato al sole, e un tipo un po' effeminato sui diciassette diciotto anni (Dino cioè "Dina") gli fa vento con una specie di flabello.

La ragazzina, Anita, chiacchiera con altre compagne

Il vicino, qualcuno canticchia un coro in sordina.

Sofia resta a lungo a guardare Peppino. Vorrebbe chiamarlo, ma non osa. Non osa inoltrarsi in mezzo a quella gioventù, scoprirsi.

Finché decide di incaricare un passante che chiami, senza farsi troppo notare, quel giovanotto là, Peppino, avvertendolo che c'è una persona all'angolo della strada che gli deve parlare d'urgenza. Intanto lei si fa una rapida rinfrescatina al trucco.

La commissione è fatta, anche se l'invito provoca una reazione del ventilatore umano, cioè di Dino-Dina, evidentemente un omosessuale, il quale vede nell'invitato un concorrente che vorrebbe strappargli il suo idolo.

Pochi minuti dopo, Peppino è di fronte a Sofia.

Sofia è invasa dai più opposti sentimenti: schiaffeggiarlo o baciarlo, Peppino invece è sorpreso, imbarazzato, come uno colto in flagrante.

"Sei uno sciagurato, finirai in galera".

E, incontenibilmente lo chiama "recchione".

Intanto Dino-Dina sfacciato e triste insieme, e innamorato di Peppino, arriva come un gatto guardando ostilmente Sofia.

Poi arriva anche Anita, con la sua aria prepotente, senza riguardi.

"Ah, c'è la nonna" dice con spregio Anita.

Sofia vorrebbe mangiarla. Invece ha chiamato un taxi: vuole portarsi via Peppino, e trova una ingenua scusa: "l'appartamento è allagato". Dino-Dina con cattiveria insinua che Sofia ha qualche altra cosa che si vuole fare aggiustare.

Sofia non resiste questa volta: gli si scaglia contro mentre Anita con una tremenda petulanza tratta Sofia da corruttrice di minorenni, da borghese fracida, finirebbe a pugni e schiaffi, se non arrivasse la polizia.

Ma non per arrestare Sofia. Per fare una delle solite retate di quei disgraziati ragazzi.

E' una fuga generale, mentre Sofia spinge il tre vol-

te amato Peppino sul taxi che parte con un balzo.

Attraversano Napoli per raggiungere la casa di Sofia, che vorrebbe tacere per il momento e invece finisce con lo scatenarsi contro Peppino parlando di moralità, di gioventù perduta, di una società senza principi: sembra l'avvocato Cannavale.

L'autista interviene credendo che si tratti di una mamma venuta a strappare il figlio dalle spire di quella cattiva compagnia. "Anch'io ho dei figli che mi fanno impazzire, signora!".

Con molte, inutili cautele, e ingenuamente parlando ad alta voce, davanti al portone e lungo le scale, di tubi, allagamenti, riparazioni, Sofia si è riportata il ragazzo nella sua dorata gabbia. Ha incontrato Cannavale, Cuccurullo, Pristipino, che guardano quel bel ragazzo con odio, anche se salutano Sofia ipocritamente.

Appena in casa, Sofia passa dall'arrabbiatura alla

dolcezza: "Peppino, tu m'ai arruvinato la riputazione. Abbiamo solò una via: la fuga! ".

Domani prenderanno l'avion, voleranno all'estero, anche se lei soffre di vertigini. Ma che non si fa per amore? E poi, se n'è accorta incontrando i suoi pretendenti: con rispetto parlando ormai è sputtanata!

Andranno in ogni modo via per sempre da Napoli, subito. In auto, magari con la roulotte.

Lei lo abbraccia, lo bacia, sente anche il fascino dell'avventura straordinaria con questo ragazzo che ora allunga le mani verso di lei preso dal desiderio.

Sofia ne è orgogliosa, canterebbe, ma deve proprio uscire, guadagnare i minuti : lui stia buono, dopo, dopo! lei corre a trovare un po' di soldi, anzi molti, magari a vendere tutto. Non apra a nessuno, non risponda neanche al telefono, dorma, sogni, si faccia un panino con la marmellata.

Passa altera nel suo quartiere, sottolineando la sua alterezza, come volesse dire: siete tutti dei

poveri vermi, io vivo ormai in un altro regno, ho scoperto la vita, il cielo, il mare, la libertà e me ne frego di quello che pensate.

Vorrebbe fare una capatina al cimitero per mettere la coscienza a posto, sale su un taxi, dà l'indirizzo del cimitero, poi dopo qualche metro cambia: e dà quello della parrucchiera. Non per una messa in piega, occorrerebbe troppo tempo, ma per unapettinata. Come l'ha spettinata quel ragazzo nel focoso tentativo di possederla.

Sì, è proprio innamorata. E intanto che la parrucchiera le sistema un po' la testa, Sofia fa scivolare il tema sulle differenze di età in amore, come sentisse il bisogno di avere delle conferme, dei complici per questa svolta decisiva della sua vita.

Va di corsa, a ritmo sempre più serrato, da chi potrebbe comperare la casa. Non è una operazione facile. Lei non s'intende molto di rogiti, di contratti, ha sempre proceduto serena, con le riscossioni sicure degli affitti, e adesso invece con questo strozzino deve discutere prezzo, caparra e una sequela di formalità. Finisce con

il farsi prestare una bella somma di denaro, a un altissimo interesse, e basta una firmetta su una cambialuccia, questa signora è di tutto riposo, come si dice, un campione di solvibilità.

Ma che cosa succede mentre svelta e soddisfatta torna a casa? Un petardo, innocuo ma fragoroso, le scoppia fra i piedi. Chi è stato? Più avanti un altro petardo.

Lei non si accorge, e noi sì, che è il suo rivale Dino-Dina, che le semina la strada di tali ostili sorprese. Ecco un terzo petardo. Questo le fa accelerare il passo, corre, arriva a casa con il fiatone. Molti occhi l'hanno seguita.

Sofia è esterrefatta. Come si è permesso di introdurre quella disgraziata nel suo appartamento?

Anita grida che è venuta a liberare Peppino. Peppino giura che Anita s'è messa a bussare la porta facendo un tremendo fracasso, e lui ha dovuto aprire per forza.

Le urla salgono al cielo.

Anita non ha paura di niente. E' tanto più piccola di

Sofia, ma come certi topolini che si rivoltano, impaurendolo, nientemeno che contro il gatto, così fa Anita, E' una spregiudicata, anche una cattiva ragazza, un po' traviata, forse un po' drogata, ma con qualche buona ragione, che sono poi le ragioni infallibili della sua età, che espone forsennatamente, crudelmente contro Sofia, che per lei rappresenta addirittura il mondo da contestare, l'altra classe! Rimpe bicchieri incrostati d'oro che giudica tipici del cattivo gusto di una "conservatrice" come Sofia, prende a schiaffi Peppino, che Circe ha trasformato in un porco, apre il frigider ridicolizzando si denuda invitando Sofia a fare altrettanto, se ne ha il coraggio, perché il suo corpo è perfetto, quello di Sofia no.

E allora Sofia si sente troppo umiliata, e finalmente insorge, comincia a denudarsi, grida che lei non ha una ruga, si sente più in gamba di questo rispetto, giudichi Peppino; e siccome Peppino sta lì intontito e muto tra quelle due furie, anche Sofia lo prende a schiaffi.

Ma si odono delle grida venire dalla strada. Una grande chiassata. Sono gli amici di Dino-Dina, una corona di giovanimosessuali da lui mobilitati. Un gran fragore di trombe, latte vuote di benzina,

campanelli , e fuochi.

Mio Dio! Anzi San Gennaro! Sofia vede sotto la sua finestra quell'ondata tumultuosa di gente, e le finestre delle case intorno piene di inquilini affacciati e sghignazzanti fra i quali Canavale Cuccurullo, Pristipino. E' la fine, è la morte civile.

Dopo un istante di uno spaventoso smarrimento, di terrore addirittura, spalanca la finestra sembra voglia fare un discorso.

Se grida, i rumori aumentano. Si spaventa. Si ritira. E piange finalmente e disperatamente. A lungo.

Quando finisce i suoi lamenti, che passano attraverso tutta la gamma dei lamenti che una donna è in grado di fare, né Anita né Peppino ci sono più!

Se ne sono andati lasciando addirittura la porta aperta.

E' la disfatta. Sente qualche cosa di tragico e di ridicolo. Il telefono squilla, non risponde. Vaga per la casa come una penitente, con delle re-

pentine reazioni sbattendo la testa contro il muro.

Il telefono risquilla. Lei risponde meccanicamente. Ormai è in trance. La chiamano dal Vesco- vado. Il Vescovo domani desidera parlarle a propo- sito di San Gennaro. Lei con una voce atona rispon- de che domani proprio non può . Dall'altra parte insistono . "Non posso - ripete - domani non posso. Perché questa notte si ammazza. Come? L'altro ri- pete parecchie volte alzando sempre di più la voce: "Come, come?". Lei insiste più che mai in trance "Vado a buttarmi in mare. Nel bel mare napoletano".

Aggiunge che è stato San Gennaro a ispirarla, le ha fatto apparire davanti come una luce l'idea di abban- donare questo porco mondo, perciò lascerà tutti i suoi beni, compresa la roulotte, al Santo. "Gra- zie, grazie" - risponde l'altro - incerto se ralle- grarsi per il lascito e disperarsi per la minacciata tragedia. "Prego, prego - risponde Sofia. Che poi con- tinua a parlare, a parlare , il suo monologo, il suo sproloquio riflette lo stato d'animo smarrito, confuso,

di una donna che appena ricevuto una vera e propria botta in testa, un vero e proprio trauma morale. E dice che prima di fare il gran passo, il gran tuffo (e incerta se scegliere Castel dell'Uovo oppure Posillipo come liquida eterna tomba) si toglierà qualche soddisfazione .

Contro gli inquilini , farà saltare il palazzo; specialmente contro Cannavale e Cuccurullo , che ha visto sorridere durante la gran chiassata , anzi ridere con cattiveria, e poi con Anita, con la quale vuole prendersi la soddisfazione di mostrarle che ha ancora un corpo più bello del suo; si denuderà, dovunque la incontri, anche in strada, così sarà più pronta a buttarsi in mare! E le amiche? proprio le devote di San Gennaro, che sono state tutte a letto con Peppino. Facendo fesso anche il Santo . No, neanche San Gennaro merita la sua eredità, si è lasciato fare fesso, poveriello, lascerà tutto a Tecla, la rivoluzionaria!

Incontra lungo le scale Tecla, che entra subito nell'argomento degli aumenti, e senza fermarsi le an-

nuncia che la lascia sua erede universale. Tecla non fa nemmeno a tempo a stupirsi, perché Sofia è già lontana.

E' davanti al caffè, dove c'è sempre l'avvocato Cannavale, ed eccolo là, che appena la vede si alza e le va incontro cerimonioso. Sofia grida : "Abbasso la proprietà, l'ordine". Non è molto, ma è qualche cosa per fare spalancare gli occhi a questo forcaiolo che era riuscito a convincerla di pregare San Gennaro per lo sterminio dei partiti di opposizione.

Ma dove va ora. La troviamo che sale le magnifiche scale del vecchio palazzo del Conte Savoldi. Sono davvero meravigliose. Dipende da lei, solo da lei. diventarne la padrona, salirle trionfalmente, e umiliare così quel quartiere di piccoli borghesi. Non li avrebbe mai ricevuti nel suo palazzo, avrebbe fatto chiudere loro in faccia dai servi in polpe le grandi porte istoriate. Vivrà . Farà suonare le campane di tutta Napoli, il matrimonio col conte sarà una co-

sa storica, e lei vede con la fantasia la meravigliosa cerimonia.

Dopo un minuto, è davanti al conte: che noi conosciamo per la prima volta. Una persona fine, neanche troppo avanti con gli anni, sinceramente innamorato di Sofia. Che cosa si dovrebbe volere di più? Ma per la verità è un po' fesso. Una fesseria illustre, blasonata, che non sembra neanche fesseria agli occhi del popolo. Sofia, che è del popolo, ammira quello stemma comitale, che il conte ha sulla propria vestaglia di velluto nero, sfolgorante.

"Conte, sono pronta a sposarlo! Subito! Subito o niente".

Il Conte è felice. Ca', tutto è già vostro, Sofia". Fa vedere a Sofia le grandi stanze, il grande letto dove giaceranno, sul quale spicca una fotografia enorme del Re.

Ce ne è una anche in sala da pranzo, e un'altra perfino nel bagno.

Il conte spiega che per lui il Re è come Dio. E'

quasi commovente. Dice che una mattina Napoli si sveglierà, aprirà le finestre, e vedrà venire nell'aria il re circondato da una grande nuvola, che farà una mappata di tutti gli antimonarchici e i democratici, e andrà a scaricarli dove ci sono immondezze, una montagna di immondezze, alla periferia.

Si infervora nella sua esaltazione, si commuove, e abbracciando Sofia con garbo aristocratico, le mormora: "prima di fare l'amore grideremo sempre insieme: Viva Umberto!".

Sofia dopo aver guardato il Conte in silenzio per un lungo mezzo minuto, ha la sua reazione: "Torno all'idea di prima. . Vado a buttarmi a mare".

Sparisce lasciando il Conte paralizzato e più fesso di prima.

Quando pochi istanti dopo incontra Macciò (non sa neanche lei se si è aggirata nei paraggi frequentati da Macciò attiratavi dal suo pensiero e se è un caso) lo saluta misteriosamente senza fermarsi: "Dove vai?" le domanda Macciò un po' sorpreso di ve-

derla in giro a quell'ora (è ormai/sera) vestita disordinatamente e perfino spettinata.

"Se indovini , te lo dico".

Macciò la guarda affettuosamente ma senza volerlo far troppo trasparire: "Ti vai a buttare a mare".

Sofia colpita. Ma quanto più Macciò ha azzeccato - proprio per caso - tanto più lei finge il contrario.

" A mare? Perché?"

"Perché hai capito di avere sbagliato tutto nella vita".

"Sei più fesso del conte. A me le cose vanno benissimo. Io ho l'avvenire assicurato. Non sono una spiantata come te. Vai a Pechino, va. Succeda quello che succeda, guerre, rivoluzioni, tutti i casini che vuoi, ma io sono a posto, gli uomini fanno la coda per me. Io in mare?" Scoppia a ridere nervosamente e si allontana. Poi si ferma: "In fondo sei la sola persona che non mi fa del tutto schifo".

Si lasciano così come altre volte, con uno dei soliti e fulminei dialoghi nel mezzo della strada, queste due persone divise e che probabilmente sarebbero state piuttosto bene insieme.

Ora la bussola del sentimento la porta a casa dai suoi: quei parenti ai quali, malgrado tutto, si sente legata. Vuole salutarli prima di morire, anche se, siamo sinceri, il pensiero del suicidio deve essersi molto annacquato.

Questi parenti se la vedono capitare in casa inaspettatamente, l'accolgono con gioia, pur stupendosi qualcuno che è venuta a mani vuote, contrariamente al solito.

Il discorso di Sofia va dritto al nodo: "Se vi lasciassi tutto quello che ho, che cosa ne fareste? Da domani è tutto vostro."

Istintivamente questi cinque o sei parenti, povera gente, si scatenano nelle ipotesi più assurde, da sogno. Lei li interrompe ogni tanto dando qualche consiglio pratico, che le nasce dalla esperienza. Poi improvvisamente reagisce: "Ma non m'avete neanche domandato perché faccio testamento. Credete che io abbia qualche brutto male, che debba morire? col cazzo! "

E se ne va indignata, lasciando, tuttavia offenden-

doli, un po' di soldi sul tavolo.

Dio che mal di testa! Questo suo vagare, queste ore fitte di emozioni, le hanno fatto venire un tremendo mal di testa va in una farmacia notturna. Dove ci sono i soliti strani clienti.

Fra questi uno inaspettato: Dino-Dina .

Ha il mal di testa anche lui; Si guardano in silenzio.

Poi appena fuori, con uno scatto felino , Sofia lo prende per il collo. E' la causa di tutti i suoi mali questo "recchione". Ha ancora davanti agli occhi come si affannava sotto le sue finestre, come la insultava.

Lo ha trascinato nell'ombra, lo copre di offese, starebbe per picchiarlo, ma le fa pietà: il ragazzo piange silenziosamente. "Sono infelice, signore".

Sofia allenta la morsa. Lui gli dice che è innamorato pazzo di Peppino e che Peppino non lo ama.

Si siedono sui gradini di una casa. Lei guarda e ascolta Dino-Dina come se le rivelasse qualche cosa di insospettato. La pietà cresce. Sembra che lui abbia trova-

to un'amica, se non addirittura una sorella, o una madre. Si apre come forse aveva bisogno da tanto tempo. Quel ragazzo le fa trasparire una realtà, una condizione umana che si potrebbe anche chiamare tragica.

Lui si confida appoggiando la testa sulla spalla di Sofia, e lei lo lascia fare guardandolo proprio maternamente. Che storia dolorosa questa di molti omosessuali nati così senza colpa, e contro i quali la società è feroce sotto il pretesto della morale.

In un eccesso di disperazione, esclama: "meglio morire". E fa l'atto di ingoiare tutto il tubetto delle pastiglie contro il mal di testa.

Sofia riesce a fermarlo. Col cuore in mano, lei cerca di confortarlo. Proprio lei che un'ora prima era pronta davvero a farla finita. "Vedi - gli racconta - una volta anch'io avevo pregato di morire. Poi..." Lui la interrompe: "Voi". Ma voi siete una creatura fortunata. Peppino vi ama". E come per ricompensarla della sua tenerezza, gli rivela che Peppino ha detto che non potrà più scordare Sofia. Sono là, a cento metri, sugli scogli che litigano, per questo, Peppino e Anita. Dino-Dina prende per mano Sofia, la porta sul lungo mare. Sotto la luna, Peppino e Anita stanno altercando. Non si sente

quello che dicono quei due. Si vede Anita che una volta di più si agita, si sbraccia, investe Peppino. Sotto la luna, ma con la sua solita aggressività. Peppino come un giovane Dio stanco, l'ascolta o forse non l'ascolta, brillando sotto i raggi della luna. "Dio come è bello". Non lo dice né Sofia né Dino-Dina, anche se probabilmente lo pensano.

Ma Sofia pensa anche tante altre cose. La grande sberla che ha ricevuto improvvisamente dalla sorte deve aver mosso in lei sentimenti, riflessioni abbastanza nuove. Il mondo forse le si è cambiato sotto a poco a poco in questa mezza giornata.

Invece Dino-Dina, dopo il suo grande sfogo con la nemica diventata amica, è riassorbito dalla sua passione: guarda Peppino e Anita con un risentimento crescente, che arriva al diapason quando Anita sembra stia per vincere, cioè quando Peppino si lascia abbracciare da lei.

Peppino, Peppino grida Dino-Dina per interrompere quell'appena iniziata scena d'amore - Ci sta la signora. E' qua, è qua".

Sofia si riscuote dall'incantesimo che stava per riafferrarla. Avrebbe voluto chiedere a Dino-Dina: "Sei sicuro che è innamorato proprio di me?..Ma Dino-Dina continua a gridare: "Sta qua la signora, sta qua".

Peppino si è subito sciolto dall'abbraccio, vede là in alto Sofia, con un balzo si stacca da Anita, e saltando da scoglio a scoglio, corre, sale verso Sofia chiamandola.

Sofia invece fugge, inseguita da Dino-Dina che si giustifica: "Signo*, Peppino è innamorato pazzo di voi, Io soffro meno se viene con voi".

Come nelle comiche finali, s'intreccia fra i quattro, lì negli stretti vicoli del basso porto, un inseguimento. Ora appare l'uno ora appare l'altro, Peppino invocando Sofia, Anita Peppino, Dino-Dina anche lui Peppino. Sofia corre, muta, perché vuole evidentemente sparire.

E sparisce. Lasciando dietro di sé nell'ombra gli altri tre.

Sofia ha raggiunto la piazzetta, dove ha incontrato Macciò, che, seduto al caffè, se la vede passare davanti di corsa. Sta cominciando a diventare sorprendente questa Sofia! Chi la insegue?

Sta per andare in suo aiuto, ma Sofia lo vede. E gli

corre vicino, si siede con il fiatone vicino a lui.

Sullo sfondo intanto passano di corsa Peppino Anita Dino-Dina, uno dietro l'altro come in una gara di corsa.

Macciò le domanda: "Ma che fai"

"Io , niente". "Ma dove corri?". "Corro. Non si può neanche correre in Italia? Voglio conservare la linea".

Riappare Peppino: Che questa volta vede Sofia. E si precipita verso di lei. Alle sue calcagne subito Anita, e subito dietro a Anita, Dino-Dina.

Si fermano tutti e tre davanti a Sofia, ansimanti.

Chi non capisce nulla è Macciò. La sua imperturbabilità vacilla. I suoi occhi corrone da Sofia a quei tre sempre più muti interrogativi. Gli occhi si spostano come palle di bigliardo.

Sofia rompe l'atmosfera: "Volete un gelato? assettateve".

I tre ragazzi si siedono, presi di contropiede.

Sofia fa le presentazioni: "questo è Peppino... un bravo ragazzo. Questa è Anita...la sua fidanzata. E questo è Dino...un amico."

Mangiano il gelato in silenzio. Come improvvisamente ricordandosi, Sofia dice: "E chisto è Macciò, uno che sta in Cina. "

I tre ragazzi guardano Macciò con malcelata ammirazione. "Proprio in Cina?" domanda Peppino. Sodia: "In Cina. Cosa c'è di straordinario? che gioventù siete? Vi meravigliate di poco. Uno di questi giorni ci vado anch'io."

E su questa battuta di Sofia, che è tutto un programma e che fa leggermente trasalire Macciò, mentre i ragazzi sono loro adesso che guardano stupiti Macciò e Sofia, continuando a mangiare lentamente il gelato, si chiude il nostro film.

F I N E

Per quanto ai debiti, c'è
sempre una preponderanza
facendosela in ciascuno
a noi che procede cron-
ologicamente. capita di vedere
in qualcuno, se lo osservate,
questa duplicità o duplicità
senza che lui lo si levi
anni privilegia la parte più
debole, in quanto finisce con
c'essere un alibi non si sa,
ben verso chi, la logica,
la metafisica? con altre utilità-
zioni, verità quindi in speculo
mente la costante non è né
vista né calcolata, per determi-
nando, spazialmente e demograficamente,
per occupando " " " "